

Spettacoli

Milly Carlucci
in gara
al Festival
di Sanremo

ROMA. Dopo Gianni Ippoliti, Milly Carlucci. Anche lei debutterà come cantante al prossimo Festival di Sanremo. La presentatrice di *Scammattiamo che?*, secondo indiscrezioni, è stata inserita nel girone dei «campioni». Intanto è confermata la presenza di Gianni Ippoliti che sarà in coppia con Mino Reitano.

Sei mesi
e sette nazioni
per il tour '93
di Zuccherò

MILANO. Sette nazioni europee per l'«Urolo», il tour 1993 di Zuccherò. L'anteprima è fissata in due date: il 25 e il 26 gennaio al Forum di Assago, il 28 e 29 al Palaeur di Roma. Poi Sugar Fornaciari si trasferirà in Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Svizzera e Germania. Un impegno di oltre sei mesi per il cantante italiano.

Finalmente al via, domani sera alle 20.30, l'atteso programma di Raitre. Un titolo dal romanzo di Stendhal per una trasmissione che racconta i conflitti dell'Italia che sta cambiando. Sondaggi telematici in diretta al posto delle piazze. «Dimenticate Samarcanda. L'ha sepolta Di Pietro»

Nero, rosso e Santoro

Dimenticate *Samarcanda*. Dimenticate le piazze, la gente che urla nel microfono, gli schieramenti rigidi. Domani arriva *Il rosso e il nero*, il nuovo programma che Michele Santoro (sempre in collaborazione con Adriana Sabbatini), ha ridisegnato sui nuovi scenari politici italiani. Tre studi collegati, un tema a serata e una novità già condita di polemiche: il sondaggio in diretta. Si parte con Tangentopoli.

ROBERTA CHITI

ROMA. Michele Santoro alla ricerca del leader che (ancora) non c'è. «Delle vie per portare a compimento i processi di trasformazione che sta attraversando, l'Italia». Delle opinioni della gente e dei personaggi che, considerano «la politica come arte del mantenimento di consenso e non di potere». Dei partiti «che si accorgono dei cambiamenti in atto». Sarà questo, e molto altro ancora, *Il rosso e il nero*, il nuovo settimanale d'informazione di Raitre in onda da domani, tutti i giovedì alle 20.30. Con scenografie, caratteristiche e innovazioni tecniche, anzi tecnologiche che presto giurano Santoro - faranno talmente scuola da diventare familiari al pubblico. Con un linguaggio televisivo nuovo e paradossalmente - collaudatissimo: il linguaggio della realtà che si racconta, quello - dice il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi - che inchioda al video con la stessa ansia con cui i lettori d'altri tempi restavano inchiodati alle pagine scritte da Zola. E infine, per rimanere in campo letterario, un *Rosso e il nero* con tutte le implicazioni «stendhaliane» del caso: «Il grande scrittore francese - ricorda Santoro - diceva che il romanzo è uno specchio che si porta in giro. Anche la televisione può esserlo: riflette la realtà e seconda dell'inclinazione che gli imprimi».

Si ricomincia. *Samarcanda* è finita insieme a un'epoca: «L'ha messa in naftalina il giudice Di Pietro», dice Santoro. E, come promesso, dalle ceneri del programma più movimentato, più sotto tiro, più censurato della scorsa stagione televisiva, è nato un nuovo appuntamento. Dire che c'è attesa è poco. Mezz'ora prima della conferenza stampa di presentazione, la Rai è assediata dai fotografi. Roba da anni di star di crisi del ventennio.

E infatti arriva Michele Santoro. Sono mesi che si aspettano stracci di notizie sulla nuo-



Cambia lo scenario italiano - con un sistema di partiti prossimo al collasso, un'opinione pubblica sfiduciata, un crollo di vecchi schieramenti - e cambia di conseguenza il programma. Si avvia lo studio di Roma, allestito ovviamente in rosso e nero con scenografie (ancora una volta del teatrante Giorgio Barbero Corsetti) in stile kabarett degli anni di Weimar, collegato a uno studio di Milano e a un capoluogo di provincia. «Ma è ancora tutto da rodere - avverte Santoro - Noi non abbiamo a disposizione puntate di prova, c'è bisogno di un collaudo prima che il nuovo programma prenda corpo».

Tuttavia, la novità più eclatante del *Rosso e il nero*, quella che ha già fatto scoppiare una polemica prima dell'inizio, si chiama sondaggio telematico.

Un metodo che permette alla gente di esprimersi su qualunque argomento - ricorda il giornalista - e che in Francia viene già usato ampiamente. Detto in due parole, il «sondaggio telematico» permette di conoscere in pochi minuti, e soprattutto in diretta, l'opinione pubblica attraverso il Videotel. Su qualunque argomento: dal gradimento di un leader al metodo migliore per finanziare (o non finanziare) i partiti, «il campione di pubblico» spiega Nicola Tiepoli della Cirm che ha organizzato i sondaggi - è formato da ottocento persone scelte in base al sesso, all'età e alla simpatia politica». Nel corso del *Rosso e il nero* verrete aggiornati costantemente su quel che la gente pensa. Una novità che ha già scatenato qualche polemica: quella di Giovanni Minoli, il giornalista di *Mixer*, che aveva denuncia-

to come l'idea fosse già venuta a lui nell'85 e come la Rai, imponendogli una serie di regole caepetro, lo avesse costretto a rinunciare. Una polemica su cui Santoro è tornato: «Se Minoli ha aspettato tutti questi anni per mettere in pratica un'idea, la colpa non è certo nostra».

Non più l'opinione «isordinata» della piazza ma un'opinione sostenuta dalla «scienza» statistica? C'è chi in questa novità sente già odore di tempesta. Santoro mette le mani avanti: «Noi useremo il test in diretta con grande prudenza. Cominceremo lentamente, in modo graduale, cercando di abituare anche i politici a questo sistema. Non proponiamo uno scontro fra noi e i partiti. Oggi, del sondaggio ce ne serviamo noi, ma nel futuro probabilmente lo useranno loro. La «bravura» di Santoro consista nel non varcare i limiti «della competenza del pubblico». Per esempio, non chiederemo mai alla gente se vogliono che Craxi si dimetta. A questa domanda potrebbero rispondere, mettiamo, solo gli iscritti al Psi. Certo, i sondaggi non saranno questione di vita o di morte, ma daranno la possibilità di capire come il pubblico reagisce». E spera, Santoro, che i leader politici che intervengono nel programma «accetteranno la novità. È una specie di gioco democratico che non deve invadere ma aiutare chi ha in mano le sorti del paese. Quelli che, secondo noi, devono rappresentare l'opinione popolare e non avere elementi destabilizzanti». I politici, dunque, verranno scelti secondo criteri «giornalistici»: «Inviterò chi ritengo interessante per il pubblico. E loro saranno liberi di non venire, ma non di mandare qualcun altro».

E la prima puntata? Tema unico, come sempre succederà al *Rosso e il nero*. Titolo: «Scusi, qual è la strada per uscire da Tangentopoli?». Protagonisti i segretari del Pri Giorgio La Malfa e della Lega Nord Umberto Bossi, il sindaco di Milano Piero Borghini, il deputato della Rete Nando Dalla Chiesa, il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli e il direttore del *Giorno* Paolo Liguri. Non basta, non ci saranno solo i politici: in studio anche la banda di *Azanzi*, «in somma una folla di vere e proprie primedonne», dice Santoro - «Il pluralismo sarà garantito, anche troppo».



Gianfranco Funari

Il ritorno su un circuito di tv locali E il 2 febbraio è il Funari-day

Gianfranco Funari annuncia che dal 2 febbraio sarà di nuovo in video con il suo programma di informazione e dibattito. Dopo l'ostracismo politico di Fininvest e Rai, arriva un circuito composto di tante piccole antenne e sostenuto dagli sponsor. Una soddisfazione per il conduttore che in questi ultimi tempi si è preso qualche rivincita: «Gli avvisi di garanzia li hanno mandati a loro, mica a me».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Milano-Funari 2, la vendetta. Così potrebbe chiamarsi il ritorno del conduttore sulle onde di tante piccole ma agguerrite tv locali. Per la gioia di Michele Santoro (che anche da poco ha lamentato la «erita» inferta alla sua libertà con la censura a Funari) il 2 febbraio il Gianfranco Nazionale sarà di nuovo in onda (alla solita ora, cioè intorno a mezzogiorno) con il suo programma e il suo stile.

Dice di essere riuscito a ottenere «la mappatura completa dell'Italia», cioè una copertura di tutto il paese attraverso un paziente lavoro di «patchwork» televisivo. Insomma il suo sarà un circuito costruito attraverso una operazione finanziaria. Il contrario di quello che è avvenuto finora.

La tv in Italia è sempre stata considerata network, cioè rete per pescare pubblicità. Mentre Funari è partito direttamente dagli sponsor per arrivare alla creazione del «canale». «Il datore di lavoro per me è il denaro», sostiene e calcola di avere già sulla carta un ascolto superiore a quello che aveva in partenza su Raidue e su Italia 1.

Il programma sarà presentato tra qualche giorno in una conferenza stampa e perciò Funari non vuole anticipare troppi particolari, ma conferma, oltre alla fascia oraria, anche tutto il cast tecnico, con in testa il regista Ermanno Corbella, con cui lavora da tempo da sempre. Cioè da quando ha inaugurato la sua nuova

carriera, quella di informatore o di comunicatore informato, senza preclusioni per nessun orientamento politico. Una carriera che lo ha portato a incagliarsi negli scogli della censura proprio sulle reti commerciali di Berlusconi, «l'imprenditore politico».

Tutte storie, come si è visto in agosto, in imminente della assegnazione delle frequenze. Quando Berlusconi prese la decisione tutta politica di chiudere le porte dei suoi studi a Funari e, indirettamente al suo pubblico di massaie politicizzate, proprio mentre il conduttore spovava fa causa del giudice Di Pietro e della moralizzazione della vita pubblica. «Mi è costato molto, economicamente, rifiutare i compromessi, ma ne valeva la pena», dice. Ora Funari torna in sella all'etere proprio quando la realtà sembra avergli dato ragione e quelli che avevano chiesto la sua testa (i socialisti craxiani) si leccano le ferite. «Gli avvisi di garanzia li hanno mandati a loro, mica a me», commenta felice il conduttore e, per il futuro prossimo promette che, oltre a tornare a leggere i giornali alle casalinghe d'Italia, «leggerà anche i diari delle commissioni parlamentari». Mentre gli sponsor, che renderanno possibile il programma, non saranno più ospitati dentro i giardini che imperversano in tutta la tv: «Sono una cosa vecchia e non necessaria. Rinfrancherò tutto lo spettacolo, senza domandare. La parte di informazione rimarrà, il resto cambierà un po'».

L'INTERVISTA

Dodici mesi di Tg5. Il direttore Enrico Mentana: «Abbiamo fatto cronaca lontano dal Palazzo. Ma ora vorrei essere sostituito nella conduzione...»

«Per il mio compleanno voglio Lilli Gruber»

Un anno fa andava in onda per la prima volta Tg5, diretto da Enrico Mentana, un telegiornale che si voleva occupare di cronaca, più che dei palazzi della politica. E che ha avuto un successo inaspettato. Per un anno c'è stata con la Rai una vera guerra di comunicati sugli ascolti: «Vespa aveva l'incubo del sorpasso. Io non ne ho avuto mai neppure il sogno», dice il direttore. E racconta...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Sotto il segno del Capricorno, Tg5 oggi compie un anno, e sarà festeggiato da Silvio Berlusconi, che ha annunciato il suo arrivo a Roma. Enrico Mentana, invece, ne compie 38 venerdì prossimo, come regalo di compleanno vorrebbe Lilli Gruber: «Serve un conduttore, per sostituirmi in video. Contatti con la Gruber? Insomma, diciamo che è una cosa non impossibile...».

Per Berlusconi, Mentana era l'uomo giusto: socialista, milanese, vice-direttore in crisi al Tg2, un volto incorniciato da riccioli che avevano conquistato le mamme d'Italia quando, all'inizio degli anni Ottanta, conduceva il Tg1 della notte. «Ma non è solo quello», protesta Mentana: «Credo che sia stato un insieme di motivi. E mi

pari che il risultato ci sia stato; abbiamo fatto un buon Tg. L'incanto che lo ha portato alla Fininvest è stato raccontato molte volte: Gianni Letta, vicepresidente dell'impero del bicolore, durante un incontro alla Federazione della stampa lasciò scivolare un biglietto nelle mani del giornalista Rai, «Chiamami, devo parlarti».

Cosa voleva davvero Berlusconi da un nuovo Tg?

Ciò che si vede. «Quali che siano le cose che verranno a dire - mi spiegò quando ci siamo incontrati - serve un giornale per una tv popolare, che ora è incompleta: se sarà faziioso, lo vedrà solo chi la pensa come io; se sarà ecumenico - uso proprio questo termine, me lo ricordo - gli ascolti la sorpre-

deranno». E io sono sorpreso davvero.

Santoro ha presentato il suo nuovo programma: ha un po' d'invidia? Potrebbe farne uno così anche per il Tg5?

Come quasi tutti, per i programmi di Santoro nutro amore e odio: hanno l'efficacia dell'opposizione. Se, infatti, la correttezza è il sale dell'informazione, l'opposizione è il pepe. Ma a Santoro non invidio il fatto che può fare solo quello, mentre io ho molti ruoli in commedia.

E lei, ne ha sparso di pepe? Quando ero capo degli «Speciali» del Tg1, con Nuccio Fava direttore, ho fatto le interviste alle Br. Mi sono occupato del caso Sofri, subito dopo l'arresto. Poi l'inchiesta su Ustica...

Al Tg2 niente? Ero vicedirettore... non era il posto giusto. E poi alla Rai eravamo entrati nella fase più difficile per il Tg, quella della lottizzazione. I partiti si abbarbicavano alle ultime certezze, e fra queste c'erano i telegiornali. L'offerta della Fininvest è arrivata al momento giusto: avevo sempre pensato che andarci al Tg2 era l'ultimo errore che

avrei dovuto fare. Eppure l'ho fatto. Avrei dovuto capire che se mi perdonavano poco le mie idee al Tg1, figurarsi cosa sarebbe successo in un posto dove tutti la pensavano come me. Io con la lottizzazione ho fatto conto pari, tanto mi ha dato, tanto mi ha tolto...

Il rapporto col Psi: quanto è servito per arrivare al Tg5?

Mi sono imposto come conduttore al Tg1: e non ero certo il conduttore del Psi. Io sono molto meno legato agli interessi di partito (è sempre stato così) dei tre direttori del Tg Rai: a differenza di quanto hanno fatto loro, io non mi sono mai occupato di politica interna. Non ho un rapporto associativo con il mio partito. Anzi, questo è un discorso che mi manda abbastanza in bestia. Nessuno chiede a Gianni Bugno di che partito è...

I ruoli sono un po' diversi, non trova?

Dovrebbero parlare i fatti più che le idee. Certo che con questo mestiere, con le difficoltà che attraversa il Psi in questo momento, viene naturale chiedere a un socialista se la pensa sempre come a 18 anni... A me non interessa far vincere un

partito o l'altro, per me è un modo di vedere la realtà. Sono per una informazione libera, che permetta maggior circuito di idee. Lo dicono anche i partiti tradizionali, ma sento puzza di muffa... anche se qualcuno ci ha provato.

Torniamo al pepe: al Tg5 non ce n'è?

Siamo stati la prima tv a non aver avuto paura di seguire l'inchiesta Mani pulite; abbia-

mo dato la copertura più completa all'inchiesta di Milano. A Palazzo di giustizia ci sono sempre i nostri giornalisti, quelli della Rai no. Ma, in realtà, immagino che Tangentopoli alla Rai sarebbe servita a strumentalizzarsi, avrebbe portato il Tg a colpire in casa d'altri più che nella propria... Per quel che riguarda il mio Tg, so però soprattutto che è una storia da prima pagina: non stiamo né coi giudici né con gli in-

quisiti, ma raccontiamo la doppia vita dei partiti in Italia.

Il Tg5 ha una redazione molto giovane, sotto i 30 anni.

Ho cercato giovani che trottassero, che avessero voglia di emergere. Era la redazione giusta per fare un Tg di cronaca: poi ci siamo trovati questo anno particolare, Tangentopoli... Io sono milanese e appartengo a una generazione che voleva cambiare il mondo e ha

ripiegato, almeno a studiarlo; posso capire questo travaglio, ho conosciuto molti degli inquisiti, a partire da Cappellini che era con me alla Federazione giovanile socialista... I giornalisti più giovani hanno un rapporto più laico con questi problemi: loro hanno rigettato da tempo la politica, per questo capiscono invece meglio i fenomeni come la Lega, perché hanno già vissuto la lontananza dalla politica.

Tornerebbe alla Rai?

No. Mi hanno chiamato per far nascere, dirigere e condurre un Tg che è il secondo telegiornale d'Italia. E mi pagano meglio. Che andrei a fare alla Rai? Là ora servono giornalisti al di sopra delle parti, capitani di lungo corso, per recuperare credibilità. Non mi piace vincere perché la Rai non funziona: «Mors tua, vita mea» non è una legge che si può applicare all'informazione.



Enrico Mentana. Accanto, i dati d'ascolto del Tg nel '92

